
BOLLETTINO DI STUDI LATINI

Anno L - fascicolo II
Luglio - Dicembre 2020

PAOLO 
LOFFREDO

Ester MOSCATELLI

Marcello MARIN, *Studi agostiniani. Trenta saggi fra retorica ed esegesi*, a cura di Renzo INFANTE, (Auctores Nostri, 21). Bari, Edipuglia 2019, pp. 556.

Auctores Nostri – bella espressione agostiniana tratta dal *De doctrina christiana* 4, 6, 9 – è una pregevole collana di studi, promossa, a partire dal 2004, dalla Cattedra di Letteratura cristiana antica dell'Università di Foggia. Questa rassegna di studi cristianistici, nel cui nome è ben evidenziata la *ratio* su cui si fondano le ricerche ivi pubblicate – l'ineludibile legame cioè tra gli antichi autori cristiani e noi moderni – si deve all'idea e all'iniziativa concreta di Marcello Marin – docente universitario, prima a Bari per ventinove anni e poi, dal 2000 a Foggia, ove è stato uno di quel "manipolo di coraggiosi colleghi", iniziatori della locale Facoltà di Lettere – erede di una solida tradizione culturale familiare (i suoi genitori, di origine romena – filologo il padre Demetrio, archeologa la madre Meluta Miroslov – furono, sul finire degli anni Quaranta del Novecento, tra i fondatori della Facoltà di Lettere e Filosofia a Bari) e allievo di Antonio Quacquarelli, uno tra i primi docenti di Letteratura cristiana antica nelle università statali italiane (nello stesso periodo, anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso, insegnavano la medesima disciplina illustri colleghi di Quacquarelli, Michele Pellegrino a Torino, Giuseppe Lazzati a Milano, Emanuele Rapisarda a Catania).

Ora, in occasione del settantesimo anno di Marin, i suoi allievi e collaboratori foggiani hanno deciso, con gesto di grata sensibilità, di offrirgli un ricco e denso volume della collana su citata,

contenente un'ampia selezione di scritti da lui pubblicati sul grande vescovo di Ippona, l'autore "sinceramente prediletto" (8).

Difficile dar conto della vastità di interessi e approcci che si palesano nella lunga sequenza di ricerche di Marin, tutte dense e, soprattutto, filologicamente fondate, perché sempre attente ai *verba* e alle *res* che affollano le inimitabili e suggestive pagine di colui che fu il più grande Padre della Chiesa e che anche a noi moderni continua a parlare con un linguaggio per nulla desueto e tuttora di grande fascino e profondità filosofica e spirituale. Per questo leggere Agostino, e leggere i diversi e vari *accessus* (tali in realtà sono gli studi su di lui) alla sua vastissima opera, è attività sempre utile e feconda per l'animo e la mente.

Il volume è suddiviso in tre sezioni. La prima, *Retorica ed esegesi*, comprende saggi incentrati sia sull'analisi dell'*ars rhetorica* agostiniana – elemento, l'arte retorica, costitutivo di ogni autore antico, e in particolare di Agostino, che era stato egli stesso maestro di retorica, prima del radicale cambio di vita avvenuto, a Milano, per l'influenza operata su di lui dall'ascolto del vescovo Ambrogio – sia sul metodo esegetico adottato da Agostino nel commentare le pagine della Scrittura. La seconda sezione comprende invece studi su singole opere o specifici generi (*Confessiones*, *De civitate Dei*, commenti a *Genesi*, omiletica, polemica) e rappresenta un *dossier* significativo di analisi sulla multiforme opera del vescovo di Ippona. Nella terza parte infine sono raccolte varie ricerche sulla presenza dei classici in Agostino, e, divenuto poi Agostino egli stesso un classico, sul suo *Fortleben*.

Il lettore dunque, che si dedichi alla lettura, sempre interessante e stimolante, delle pagine di questo volume, si imbatte, proprio all'inizio (*Retorica ed esegesi in Sant'Agostino. Note introduttive*, 1987, 11-24), in alcune esemplari citazioni: una, ad esempio, tratta dalle *Confessiones* (9, 2, 2), nelle quali l'antico professore di grammatica e retorica ricorda la sua rinuncia a quel vano insegnamento ove si vendevano chiacchiere (*nundinae loquacitatis*); un'altra, dal *De doctrina christiana* (4, 1, 2), in cui l'autore afferma di non voler più dare *rhetorica praecepta*, seguendo in ciò l'esempio di Cristo che affidò il compito di diffondere la fede non ai dotti e ai sapienti del mondo ma a umili pescatori, privi di ogni tipo di cultura, *non peritos grammatica, non armatos dialectica, non rhetorica inflatos* (*De civitate Dei* 22, 5). Se dunque Agostino, ormai cristiano, non intende più frequentare il mercato delle vane parole, diviene però autore di una nuova e originalissima forma di scrittura – la scrittura 'agostiniana' appunto – nella quale si intrecciano la tradizionale *eloquentia* scolastica e la nuova *sapientia* fondata sull'attenta lettura della Scrittura. Rientra, in questo orizzonte di analisi, volto a individuare, negli scritti agostiniani, la retorica di matrice classica, innervata dalla sapienza cristiana fondata su Antico e Nuovo Testamento, un saggio particolarmente significativo (*In vituperatione / in laude. Note di simbologia cristiana*, 2015, 25-32), nel quale si segnala, tra gli altri, un luogo particolarmente significativo del *De doctrina christiana* (3, 25, 35), ove Agostino rileva come, mentre nel passo di Matteo 16, 6, 11 – "Guardatevi dal lievito dei farisei" – il vocabolo 'lievito' è usato, in senso traslato, in chiave negativa, nei passi invece sia di Matteo 13, 33 che di Luca 13, 20-21 il medesimo vocabolo è metafora, con valore positivo, del regno dei cieli, il cui raggiungimento rappresenta la piena 'crescita' per chi ha fede in Dio. Procedendo nell'analisi di termini-chiave dell'esegesi biblica di Agostino, in *Irrisio. Note di lettura agostiniana*, 1980, 33-42, Marin presenta l'esegesi agostiniana di questo termine, a partire dalla parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte, un tema sul quale Marin stesso aveva pubblicato una delle sue prime ricerche agostiniane, *Le vergini prudenti e le vergini stolte – Mt 25, 1-13 – nell'esegesi di S. Agostino* (in «*Vetera Christianorum*» 10, 1973; 11, 1974; 12, 1975: tre articoli che, ripresi con modifiche, integrazioni e nuovi sviluppi, avrebbero in seguito dato vita al volume *Ricerche sull'esegesi agostiniana della parabola delle dieci vergini (Mt 25, 1-13)*, Bari 1981, pp. 344, Quaderni di «*Vetera Christianorum*», 16).

Si nota, dalla pluralità delle tematiche affrontate, che intento sotteso alle ricerche di Marin è stato sempre quello di mettere in luce i termini di particolare rilevanza significativa, utili a illuminare alcuni aspetti del monumentale *corpus* delle opere del più grande tra i Padri della Chiesa.

Ad esempio, ad un termine, centrale nell'esegesi antica, *allegoria*, è dedicato un ampio studio (*Allegoria in Agostino*, 1987, 57-82), nel quale vengono esaminati, con ampiezza di esemplificazioni testuali, alcuni "aspetti fondamentali: definizione agostiniana di *allegoria* e suo rapporto con gli altri sensi della Scrittura, teoria dell'*allegoria*, in quanto postulata dallo scrittore sacro, pratica dell'*allegoria*, intesa come metodo interpretativo proprio dell'esegeta, influsso che su Agostino hanno esercitato, rispettivamente, Scrittura, tradizione patristica e cultura classico-pagana" (57). Parallela a questo studio è poi una ricerca sulle varie interpretazioni che di *allegoria* danno i Padri, fino ad Agostino, ricerca basata su un passo dell'epistola ai Galati, in cui Paolo assimila i due *Testamenti* ai due figli di Abramo, l'uno, Ismaele, generato dall'ancella Agar (l'Antico), l'altro, Isacco, generato dalla libera Sara (il Nuovo): questo contributo (*Agostino e l'interpretazione antica di Gal 4, 24. Note sulla fortuna di allegoria in ambito latino*, 1987, 83-96) fu pubblicato in una prestigiosa *Festschrift*, pubblicata a Würzburg per i 70 anni di uno studioso olandese di Agostino, il monaco agostiniano Luc Verheijen.

La seconda sezione, come dichiara il titolo di essa, *Di alcuni scritti agostiniani*, è dedicata all'esame di varie opere, quali il *De Genesi contra Manichaeos*, il *De Genesi ad litteram imperfectus liber*, il *De civitate Dei*, le *Confessiones*, il *De catechizandis rudibus*, il *De doctrina christiana*, il *Contra Cresconium*. Appare, dalla semplice elencazione dei sunnotati titoli, la varietà degli approcci di Marin all'opera agostiniana.

A partire dalla *Genesi* (*L'approccio di Agostino alla Genesi ed i suoi primi commentari*, 1996, 205-222), che al giovane retore africano si disvela nella sua chiarezza quando, giunto a Milano nel 384, ancora imbevuto di dottrine manichee, ha l'opportunità di ascoltare il vescovo Ambrogio, che lo indirizza sulla via della comprensione del senso spirituale delle Scritture e gli imparte il battesimo. E su questo 'ascolto' di Ambrogio, cui deve l'illuminazione che cambierà la sua vita, e più in generale sulla figura del grande vescovo, Agostino ci ha lasciato una filiale testimonianza in *Confessiones* 6, 3, 3: egli ricorda che si accorgeva di non riuscire ad avere colloquio con il vescovo, perché costui era sempre dedito a servire le *infirmittates* dei tanti che a lui si rivolgevano (*secludentibus me ab eius aure atque ore catervis negotiosorum hominum, quorum infirmitatibus serviebat*) e, nel poco restante tempo, era impegnato o nel sostenere il corpo, nel cibarsi e nel riposare cioè, o, soprattutto, nel *reficere* l'animo con la lettura, lettura che era ad un tempo silenziosa (*vox et lingua quiescebant*) e veloce (*oculi ducebantur per paginas*), mirante a cogliere l'essenziale del testo (*cor intellectum rimabatur*). Ben scrive dunque Marin che, dopo l'incontro con Ambrogio, Agostino, "giunto a trent'anni, illustre retore di Milano destinato ad una brillante carriera, inizia a domandarsi dove cercare, da chi e quando ottenere, a chi chiedere i *codices* dei *libri ecclesiastici*, come riservarsi il tempo necessario per studiarli (*Confessiones* 6, 11, 18)" (207-208).

Denso poi è un saggio sulla massima opera di Agostino (*Il II libro del De civitate Dei*, 2003, 223-244), presentato all'interno dei lavori della *Lectio Augustini XV-XVI-XVII, Settimana Agostiniana Pavese* (1999-2001) e pubblicato negli *Studia Ephemeridis Augustinianum* di Roma. Si tratta di un'attenta e filologica analisi sul contenuto e la composizione del libro, sullo sviluppo argomentativo, sulle fonti, sulla forma espressiva. Viene esaminata con puntualità la scrittura di Agostino e se ne individuano la complessa trama di pensiero che la sottende e la chiarezza didascalica che fa di lui un autore che – scrive Marin – "si preoccupa di organizzare un fitto reticolo di ricapitolazioni e rimandi interni per consentire la migliore comprensione dei suoi sviluppi argomentativi" (223). In evidenza, ad esempio, vien messa una motivazione addotta da Agostino per confutare le tesi dei pagani, secondo i quali le disfatte dell'impero di Roma dipenderebbero dall'abbandono dell'antica religione e dall'abolizione del culto degli dei: Agostino ricorda tutte le disfatte avvenute anche quando quegli dei erano venerati e quel culto vigevo nello Stato. Sembrano, in questa riflessione, riecheggiare le espressioni del grande maestro di Agostino, Ambrogio, il quale nella controversia *de ara Victoriae* del 384 rispondeva a Simmaco, che sosteneva essere sempre stata l'antica *religio* con i suoi riti tradizionali a permettere che si respingesse Annibale lontano dalle mura di Roma e i Galli Senoni dal Campidoglio (*In prima propositio*,

flebilis Roma questu sermonis illacrimat, veteres, ut ait, cultus caerimoniarum requirens. Haec sacra, inquit, Hannibalem a moenibus, a Capitolio Senonas reppulerunt: epist. 18, 4), che ciò era falso, perché non essa religione, ma il valore militare condusse i Romani alla vittoria; se fosse poi bastato il simbolo di quella *religio*, l'ara della dea collocata a Roma nella curia, perché, anche quando essa era ben stabile nella sua sede romana, vi furono, ad esempio, le invasioni dei barbari nei territori dell'impero? (*Stravit virtus, quos religio non removit... Aut forte illud est novum, barbaros suis excessisse finibus? ... Numquid et tunc non erat ara Victoriae?: ep. 18, 7*).

Di grande interesse infine sono due saggi, presentati in convegni sui temi e le forme della polemica, teologica e omiletica, in età cristiana, svoltisi a Foggia, l'uno nel novembre 2011 (*Forme della polemica agostiniana: contro Cresconio*, 2011 [2012], 323-360), l'altro nel settembre 2013 (*Ironia irrisione sarcasmo: forme della polemica nell'omiletica agostiniana*, 2014, 301-322): illuminante è l'*incipit* di uno dei due articoli, perché, meglio di una recensione, illustra quale sia l'approccio critico di Marin alla *lectio* agostiniana: "... è l'omiletica di Agostino breve, chiara, espressiva, vivace nei sermoni esegetici e parenetici, elegante, lirica, ricercata nei discorsi di apparato per le grandi festività cristiane, nell'uno e nell'altro caso modello insuperato per i secoli a venire; ... [così è] anche la forza corrosiva della sua ritorsione polemica contro avversari ed eretici che raggiunge non di rado i toni della più violenta e implacabile requisitoria" (301).

Nella terza sezione infine (*Fortuna dei classici, fortuna di Agostino*) sono raccolti vari contributi in cui si ragiona, in alcuni, sul *Fortleben* dei 'classici' in Agostino, in altri, sulla presenza, notevolissima, di Agostino, divenuto egli stesso un classico, nella cultura e nella letteratura dei secoli successivi. Nel primo dei dieci saggi (dieci sono i saggi per ognuna delle tre sezioni, equilibrio numerico che inevitabilmente rimanda ad analoghe simbologie numeriche, e della cultura biblica e di quella classica: si pensi, ad esempio, alle dieci piaghe d'Egitto o al canone alessandrino dei dieci oratori attici, ecc.) proposti – *Note su philosophia e sapientia in Agostino*, 1990, 363-376 – viene premessa un'equilibrata osservazione, relativa al fatto che la filologia patristica abbia adottato in passato il metodo di selezionare, a volte le fonti bibliche, a volte quelle classiche, laddove i due tipi in realtà sono compresenti nei testi dei Padri. È utile, a proposito, citare per esteso la premessa, programmatica e metodologica, di Marin: "[Si devono] riconoscere in Agostino il rapporto di continuità con il patrimonio delle tradizioni classiche e, contemporaneamente, la spinta ad una decisiva trasformazione, e addirittura ad un capovolgimento, delle convinzioni radicate nella cultura profana nel tempo, in nome dell'*auctoritas* garantita dalla Parola rivelata" (363). Significativo il saggio *La presenza di Orazio nei Padri latini: Ambrogio, Girolamo, Agostino. Note introduttive* (1993, 377-389); in Ambrogio, ad esempio, la presenza, anche non esplicita, dei classici latini non può non essere costitutiva della sua stessa *forma mentis*, essendo egli stato, com'è ben noto, prima dell'assunzione all'episcopato milanese, un importante magistrato romano, la cui formazione culturale e giuridica era stata ovviamente fondata sui classici in uso nella tradizione scolastica tardoantica, ed Orazio era tra questi. Marin cita, come esempio, alcune "consonanze di Ambrogio con il Venosino sui temi, cari alla diatriba cinico-stoica, dell'avarizia... delle costruzioni sul mare... e del commercio marittimo" (379); in Girolamo invece, a differenza di Ambrogio, le citazioni, una settantina, sono esplicite e sono accompagnate da espressioni di apprezzamento di Orazio sia del poeta *lyricus*, sia di lui *vir acutus et doctus*; in Agostino infine Orazio è al terzo posto per citazioni, dopo Virgilio e Terenzio. Significativa, in questo contributo, la riflessione relativa alla concezione agostiniana della unità di fondo delle varie manifestazioni del linguaggio degli uomini, di ogni luogo e di ogni epoca, unità espressa pertanto da una "retorica universale", che si manifesta e nel linguaggio della gente comune e nelle parole dei testi sacri e in quelle degli autori classici, tra i quali *auctor* significativo appare il poeta Orazio.

Si potrebbe continuare ad elencare le tematiche di questa importante terza sezione: ad esempio l'uso in Agostino di un termine-chiave della storiografia antica, *historia* (*Historia e derivati in Agostino: note retoriche ed esegetiche*, 1998, 393-412), o la presenza nelle sue opere, in particolare nel *De civitate Dei*, di Sallustio, presenza forte quanto e forse più di quella di Cicerone

e Varrone (*L'utilizzazione di Sallustio nel De civitate Dei*, 1996, 413-426; *Crisi morale e decadenza politica della Repubblica romana: la rilettura agostiniana di Sallustio*, 1997, 427-443), o quella di due poeti, Terenzio (*Agostino e Terenzio, o del problema delle traduzioni*, 2006, 445-460) e Virgilio (*Agostino lettore di Virgilio. Memoria, riuso e contestazione*, 2014, 461-495): l'ampia trattazione sul poeta di Mantova si conclude con la celeberrima interpretazione della *IV Bucolica* come profezia della venuta di Cristo.

Il volume infine si conclude, con opportuna scelta, presentando dei saggi sulla grande eredità lasciata da Agostino alla cultura dei secoli che verranno dopo di lui e fino alla nostra contemporaneità. E piace terminare questa recensione, per sua stessa natura sintetica, citando l'inizio dell'importante saggio su Ionesco, l'autore romeno-francese noto per il suo 'teatro dell'assurdo' (*Eugène Ionesco lettore delle Confessioni di Agostino*, 2005, 513-526): "Chi si accosti alle Confessioni di Agostino di Ippona, la gemma della letteratura latina tardoantica, certamente non ignora la discendenza, ricca e diversa, dell'opera. Una discendenza che procede da Gregorio Magno e Isidoro di Siviglia a Guiberto di Nogent e Aelredo di Rievaulx, da san Patrizio a san Bonaventura a san Francesco di Sales, da Petrarca a Meister Eckhart a Lutero, fino alle letterature moderne che sembrano rivelare un antenato comune di Jean-Jacques Rousseau, Alfred de Musset e André Gide; o anche, fra molti altri, di Michel de Montaigne, Ulric Guttinguer e Marcel Proust" (513), di Eugène Ionesco appunto. In queste parole è racchiusa la sintesi della gigantesca e perdurante presenza del grande Padre della Chiesa Agostino nella civiltà, della quale le generazioni d'Europa (e non solo) succedentesi nei diversi secoli di storia e tutti noi ancora siamo parte. E il volume di Marin aggiunge un degno e critico contributo agli studi su di lui.

Istruttiva infine è la lettura delle pagine, sia iniziali (5-8) sia finali (551-553). Le prime, scritte dallo stesso Marin, descrivono il suo *curriculum* formativo e scientifico, iniziato nella casa paterna fin dagli anni liceali e proseguito nell'Istituto di Letteratura cristiana antica barese, fondato e diretto da Antonio Quacquarelli, cui si deve anche la creazione della rivista *Vetera Christianorum* e di una prima scuola di studiosi (Gennaro Lomiento, don Vincenzo Recchia, Giorgio Otranto, lo stesso Marcello Marin). *Curriculum* scientifico collegato col percorso accademico di Marin, che, pienamente valorizzando la lunga esperienza barese, a Foggia ha costituito, sin dai primi anni, una vivace Area di Cristianistica aperta alla collaborazione scientifica di istituzioni e studiosi e ha dato inizio anch'egli ad un'apprezzata e solida collana scientifica, *Auctores Nostri* appunto. Le pagine redazionali poste in fine, *Cronologia dei saggi*, consentono al lettore del volume che qui si presenta di seguire, anno per anno, l'evolversi e affinarsi della ricerca di Marcello Marin sull'Autore cui ha dedicato di preferenza il suo impegno.

Domenico LASSANDRO